Sara Sangermano

Racconto ispirato al dipinto di René Magritte

Avevo trent'anni e non sapevo ancora che certe persone entrano nella nostra vita con la discrezione delle svolte definitive. Lui entrò nella stanza così, senza rumore, alto, moro, con quell'aria da uomo fatto di spigoli più che di carezze. Aveva il volto duro di chi sembra non concedersi facilmente, di chi porta addosso una forza trattenuta e una corazza decisamente difficile da oltrepassare. Poi si girò, mi guardò, mi sorrise. In quel sorriso c'era già tutto, anche se allora non lo sapevo; da lì, senza clamore, tutto cambiò.

Negli anni che seguirono l'ho baciato infinite volte, sempre nello stesso modo, proprio come nel dipinto. A occhi chiusi, con la testa leggermente all'insù, come se stessi cercando qualcosa che non era davanti a me ma dentro. Ogni volta che lo pensavo, il suo viso tornava a occupare quello spazio preciso, immutabile. Non c'erano altri volti, altre forme: era sempre lui, presente anche quando non c'era, costante come un pensiero che fa parte della mente, esattamente come un tatuaggio diventa parte della pelle.

Sono passati ventidue anni così, come passano le cose destinate a restare: senza fretta, sotto la cute, attraversando vite, silenzi, strade diverse. Poi un giorno è arrivata una telefonata e la mia voce che riportava tutto a galla. Un incontro che ha rimesso ordine al tempo e infine quel bacio, reale, potente, pieno di un amore che non aveva più bisogno di immaginarsi.

Quel bacio ha chiuso il cerchio e insieme ne ha aperto uno nuovo, ha sigillato una vita condivisa, ha dato corpo a ciò che per anni era stato pensiero, attesa, promessa muta. Se guardo questo dipinto oggi non vedo solo due volti che si cercano, ma una storia che ha saputo aspettare e un amore che ha attraversato il tempo per arrivare, intatto, fino ad oggi: per diventare un tangibile E VISSERO PER SEMPRE FELICI E CONTENTI.